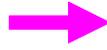


Sulle rive del Po: dal baratto

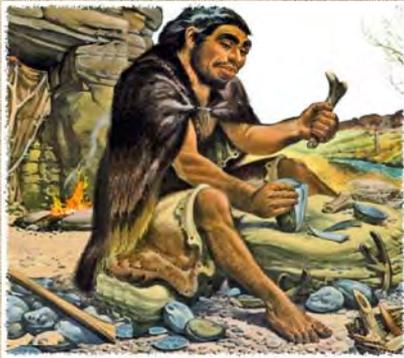


alla moneta



Prima di entrare nel merito e vedere come, quando e perché è stata introdotta la moneta qui da noi, credo opportuno ricordare che cos'è esattamente la moneta.

L'uomo primitivo



La raccolta dei frutti naturali, la pesca e la caccia erano in grado di soddisfare i bisogno dell'uomo primitivo

L'uomo primitivo, per soddisfare le proprie necessità, utilizzava, semplicemente, le risorse naturali che allora erano disponibili in misura sufficiente per tutta la scarsissima popolazione umana. A quei tempi la raccolta dei frutti naturali, la pesca e la caccia soddisfacevano il bisogno di cibo, le grotte fornivano protezione dalle intemperie, l'acqua delle sorgenti e dei ruscelli soddisfaceva la sete, e così via. L'attività economica, perciò, era del tutto assente perché non c'era alcuna necessità di scambiare beni se non in modo del tutto occasionale.

La produzione di beni



Con il passaggio dal Paleolitico al Neolitico, ovvero attorno al 9000 a.C., l'aumento della popolazione e la conseguente rarefazione delle risorse naturali, che non erano più sufficienti per tutti, hanno costretto l'uomo a produrre ciò di cui aveva bisogno. Nacquero così l'allevamento e l'agricoltura.

È però evidente che anche l'autoconsumo, ovvero il consumare ciò che si produce in proprio, poneva grossi limiti al soddisfacimento dei bisogni umani, perché era ed è impossibile che una persona, o un gruppo familiare, riesca a produrre tutto ciò di cui sente la necessità.

L'uomo capì allora che, scambiando i propri beni con i beni di altri, poteva soddisfare un maggior numero di bisogni e, in tal modo, poteva vivere meglio.

Il baratto



Ne è derivato il baratto che è la più antica forma di scambio e consiste nel trasferimento di un bene in cambio di un altro bene, come può essere, ad esempio, lo scambio di una mucca con alcune pecore.

Anche il baratto, tuttavia, comportava notevoli inconvenienti pratici, perché, com'è facile capire, non è agevole l'incontro fra due persone che, nello stesso momento, abbiano disponibilità e bisogni esattamente reciproci, così che il baratto possa avvenire. Ovvero che ognuno dei due abbia ciò che desidera l'altro e che entrambi siano disposti allo scambio.

Per ovviare a questo grosso inconveniente è nata la moneta che è un bene, accettato da tutti e che serve come mezzo di scambio per l'acquisto di beni o servizi di ogni tipo.

Forme premonetali



Conchiglie Cauri del genere *Cypriidae* hanno svolto funzioni monetarie presso molti popoli



Il termine 'pecunia', che ancora oggi si usa per indicare il denaro, sembra derivi dal latino *pecus*, che significa pecora

La funzione di moneta fu svolta, inizialmente, da beni di vario genere come le conchiglie, le pelli di animali, il sale e il bestiame. Il termine "pecunia", con il quale ancora oggi viene indicato il denaro sembra, infatti, che derivi dal latino "pecus", ossia pecora.

Con la scoperta dei metalli s'iniziò a scambiare come merci anche il rame, l'argento, l'oro, e l'elettro, che è una lega naturale di oro e argento, e ben presto si notarono i vantaggi dei metalli nei confronti delle altre merci.

È facile capire, infatti, come una determinata quantità di metallo sia sempre equivalente alla stessa quantità del medesimo metallo, cosa che non si verifica quasi mai con le altre merci.

Una pecora, ad esempio, è sempre una pecora, ma può essere magra o grassa, giovane o vecchia e così via, con conseguente variazione del valore. Una pecora poi mangia e invecchia, modificando il suo valore nel tempo, i metalli, invece, restano sostanzialmente inalterati e possono essere conservati con facilità. Tali caratteristiche fecero gradualmente assumere ai metalli la funzione di merce di scambio per eccellenza, ovvero la funzione di moneta.

Aes rude



Alcuni esemplari di *aes rude*

Abbiamo visto che i metalli che svolsero la funzione di moneta furono: elettro, oro, argento e rame, quasi sempre, però, si trattava di uno solo di questi metalli, in relazione, ovviamente, alla sua disponibilità in una determinata zona.

Nell'Italia Centrale, ma anche in Emilia e a Nord del Po, fin verso Mantova, Verona e Gorizia era il bronzo a svolgere funzioni monetarie. Inizialmente si trattò di pezzi di metallo informi e di peso variabile, che i numismatici chiamano *aes rude*, ovvero 'rame grezzo'.

L'uso a Roma, come moneta, del bronzo non lavorato ci è stato tramandato da Plinio, ma sono anche noti ripostigli che contenevano *aes rude* assieme a monete vere e proprie e ciò, ovviamente, ne conferma la funzione monetaria.



Come sapete, le terramare che esistevano nel territorio di Brescello, ovvero quella di S. Giorgio e quella della Motta Balestri, sono state distrutte nell'ottocento e i loro materiali sono stati utilizzati come concime, ma ne è sopravvissuta una, vicinissima, a Fodico di Poviglio, detta di Santa Rosa che, grazie a campagne di scavi che vengono portate avanti oramai da molti anni, ci fornisce interessantissime notizie sul nostro lontanissimo passato, perché è ovvio che ciò che succedeva a Santa Rosa, succedeva anche qui da noi, a pochissimi chilometri di distanza.

Pochi, probabilmente, se ne sono resi conto, ma Santa Rosa, tra il tanto altro, ci parla anche dell'introduzione della moneta qui da noi, infatti vi sono stati rinvenuti diversi pezzi di aes rude, in contesti databili a prima del 1200 a.C.. Questi pezzi di aes rude ora sono esposti nel museo di Poviglio.

È da tenere presente, però, che l'utilizzo come moneta dei ciottoli di rame grezzo è dimostrato solo a partire dal VI sec. a.C., grazie all'uso che n'è stato fatto in corredi funebri, ma è opinione diffusa che anche prima di allora l'aes rude venisse utilizzato, non solo come materia prima per produrre utensili e armi, ma anche come moneta.

La necropoli di Marzabotto



Come ho detto, la prova che l'*aes rude* veniva utilizzata anche come moneta è costituita dal suo impiego in corredi funebri, come è documentato, ad esempio, nella necropoli di Marzabotto, in provincia di Bologna, dove sono stati trovati uno o, al massimo, due piccoli frammenti di rame per tomba, prevalentemente in mano o in bocca al defunto, esattamente come, successivamente, è stato fatto con le monete, in quello che è celebre come *obolo di Caronte*.

Si trattava, in definitiva, di dotare il defunto dei soldi necessari per pagare a Caronte il passaggio in barca dell'Acheronte, il mitologico fiume, che separava il regno dei vivi da quello dei morti. Si credeva, infatti, che in caso contrario il defunto sarebbe stato condannato a vagare in eterno sulla riva, senza poter mai trovare pace.

I pezzi di *aes rude* di Santa Rosa, invece, non sono stati trovati in tombe, quindi non è dimostrato che ancor prima del 1200 a.C. questi ciottoli di rame venissero qui utilizzati anche come monete e perciò l'ipotesi deve ancora trovare conferma.

Aes Signatum



Gradualmente, con il passare dei secoli, gli informi pezzetti di rame assunsero una forma geometrica più precisa a guisa di pani o lingotti, di peso variabile e ottenuti per fusione e a questi i numismatici hanno dato il nome di *aes formatum*, ovvero 'rame formato'. Il passo successivo fu quello di aggiungere all'*aes formatum* dei simboli di vario genere, arrivando così all'*aes signatum*, ovvero 'rame firmato'. Il metallo-moneta, comunque, doveva sempre essere pesato per definire il valore di ogni singolo pezzo. Questi lingotti, infatti, avevano il peso che oscillava, indicativamente, dai 550 ai 3500 g.

Sono noti numerosi tipi di *aes signatum*, ma, come esempi, ne illustrerò solo alcuni che venivano utilizzati in Italia Centrale. Nella diapositiva si vede un toro rivolto verso destra. Sull'altro lato, non illustrato, c'è la stessa immagine rivolta verso sinistra. Il peso degli esemplari noti di questa tipologia oscilla da 989 a 1709 g.

Aes Signatum



In questo tipo si vede un tridente ornato con un nastro, mentre sull'altro lato, non illustrato, c'è un caduceo, che è un bastone con due serpenti attorcigliati, più o meno come l'attuale simbolo delle farmacie. Il peso oscilla da 1141 a 1686 g.

Aes Signatum



Due polli che si affrontano, separati da due stelle



Sull'altro lato due tridenti senza manico separati da due delfini che fanno riferimento a Nettuno, il dio del mare

Su un lato vi sono due galletti che si affrontano, separati da due stelle. Sull'altro lato vi sono due tridenti senza manico, separati da due delfini. Questa tipologia ha peso oscillante da 1222 a 1525 g.

Monete arcaiche della Lydia (Asia Minore)



Elettro, **640-610 a.C.**
g 2,36. D/ testa di
cinghiale verso destra,
R/ due quadrati incusi
variamente ripartiti



Elettro, **625-561 a.C.**
g 4,76. D/ due teste di
leone che si affrontano,
R/ due quadrati incusi

Forse verso il 640 – 630 a.C., ma la data è ancora dibattuta e c'è chi si spinge fino al 650 a.C., per ovviare alla necessità di pesare tutte le volte il metallo, nasceva in Lidia (una regione dell'Asia Minore, l'attuale Turchia) la moneta, così come la intendiamo oggi. In definitiva, non era altro che un pezzo di metallo-merce, per l'esattezza elettro, il cui peso standardizzato veniva certificato e garantito da una autorità che vi imprimeva il proprio simbolo.

Prima di andare avanti credo utile una breve parentese per ricordare che le datazioni a.C. vanno all'incontrario di quelle dopo Cristo, così, ad esempio, mentre il IV sec. d. C. inizia nel 301 e finisce nel 400, il IV sec. a.C. inizia nel 400 e finisce nel 301, all'incontrario, appunto. Chiusa la parentesi.

Nella diapositiva si vedono due monete arcaiche della Lydia in elettro. Quella in alto è databile al 640-610 a.C., pesa g 2,36 e porta su un lato una testa di cinghiale rivolta verso destra, mentre sull'altro lato vi sono due quadrati incusi variamente ripartiti.

La moneta sotto, invece, pesa g 4,76 e, quindi, ha peso e valore doppio rispetto alla precedente ed è databile al 625 – 561 a.C. Vi si vedono due teste di leone che si affrontano, mentre sull'altro lato vi sono due quadrati incusi.

È facilmente comprensibile come questa innovazione abbia favorito lo sviluppo degli scambi commerciali, soprattutto quelli locali e di modesta entità, però non si deve credere che l'introduzione della moneta abbia totalmente soppiantato l'uso di pesare i metalli, che è regolarmente continuato, soprattutto per le grandi transazioni e per il commercio internazionale, fino a tempi relativamente recenti.

Moneta di Creso re di Lydia (Asia Minore)



Oro, **561-546 a.C.**, g 10,78. D/ un leone attacca un toro,
R/ due quadrati incisi variamente ripartiti

Con la nascita della moneta, il baratto lasciò il campo, gradualmente, alla compravendita che, quindi, può essere definita come lo scambio di un qualsiasi bene contro una determinata quantità di moneta.

Probabilmente colpiti dalla genialità dell'idea e all'oscuro del lento processo che aveva condotto alla moneta metallica, gli storici dell'antichità ne attribuirono l'invenzione a diversi personaggi mitici o storici come Teseo, Fidone di Argo e Creso, re di Lidia, di cui nella diapositiva si vede una moneta d'oro, databile dal 561 al 546 a.C., in cui campeggia un leone che affronta un toro.

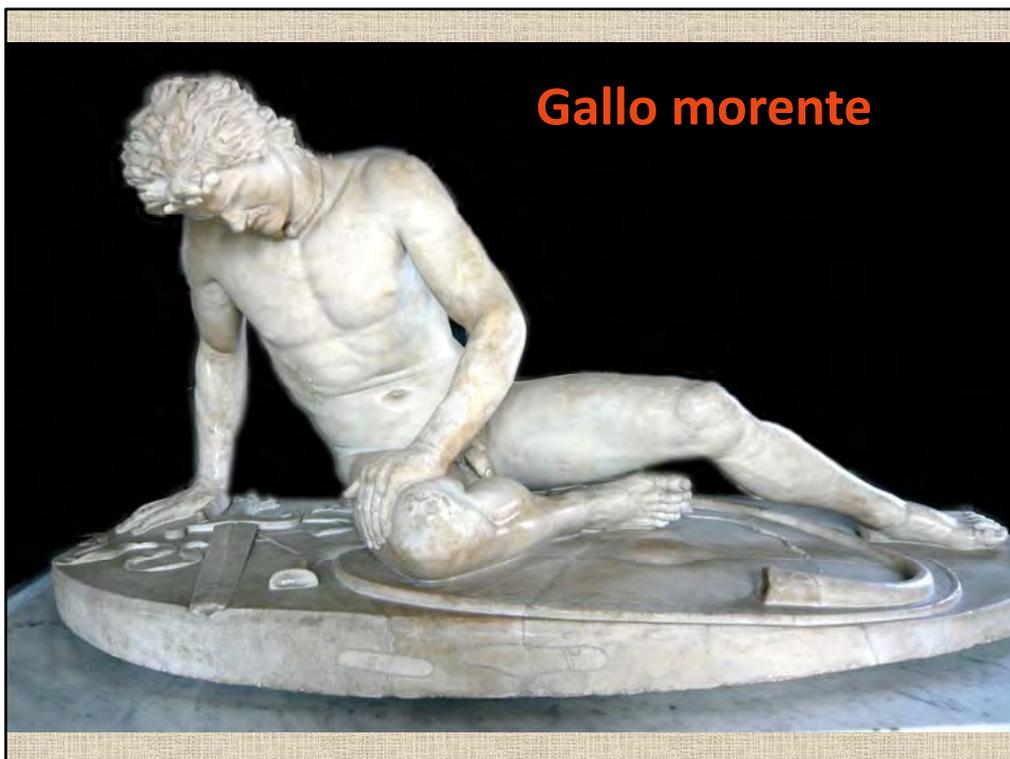
In realtà, però, come abbiamo visto, la moneta metallica non nacque da un'invenzione improvvisa, ma bensì a seguito di evoluzione graduale.

È opportuno ricordare, anche, che l'evoluzione della moneta in Cina è avvenuta in modo diverso.

La terramara di Santa Rosa



Come è noto, attorno al 1200 a.C., Santa Rosa, come tutte le altre *terramare*, venne abbandonata per motivi sconosciuti e la zona restò deserta. Non si sa cosa sia esattamente successo dopo, ma si sa che, attorno al 400 a.C., popoli d'origine celtica, precedentemente stanziati in Francia, invasero la Valle Padana insediandosi a fianco di altri Celti preesistenti o prendendone il posto, oppure passarono il Po e si stanziarono in territori degli Etruschi e di altri popoli. Si trattò di varie ondate migratorie attuate da diverse tribù così, ad esempio, Brescello fu occupato dai Galli Cenomani, mentre Poviglio e gran parte dell'Emilia era territorio dei Galli Boi.



Si sa che i Galli, grandi guerrieri che spesso sceglievano il mestiere delle armi, furono mercenari al servizio di Dionisio I di Siracusa, quando dal 405 al 367 a.C. egli costruì il suo impero, poi lo furono dell'Impero Macedone e, successivamente, delle monarchie ellenistiche, che erano nate dalla dissoluzione dell'impero di Alessandro Magno.

È particolarmente significativa la dettagliata descrizione delle tipiche caratteristiche fisiche dei Galli fatta dallo storico Diodoro Siculo, vissuto nel I sec. a.C., che ci permette di conoscere nel dettaglio l'aspetto fisico di questi nostri progenitori. Egli, infatti, scriveva:

... i capelli sono biondi non solo di natura, ma fanno in modo di schiarirsi la tonalità naturale lavandoli continuamente nell'acqua di calce e li rialzano dalla fronte verso la sommità del capo e verso la nuca ... con queste operazioni i capelli si ispessiscono al punto da somigliare alla criniera dei cavalli ... i nobili conservano nude le guance, ma portano dei baffi lunghi e pendenti, al punto che coprono loro la bocca.

Queste caratteristiche sono tutte ben evidenti nella statua della diapositiva, dove è rappresentato un Gallo ferito a morte.

Aes Signatum tipo ramo secco



Un lingotto analogo è stato rinvenuto a Poviglio in un contesto abitativo di VI – V sec. a.C.

Questa tipologia ha pesi oscillanti da 560 a 3500 g

Precedentemente abbiamo visto alcuni tipi di *aes signatum* che circolavano nell'Italia Centrale, ma anche nella nostra zona è documentata la circolazione dell'*aes signatum*, però unicamente quello del tipo *ramo secco*, come l'esemplare illustrato nella diapositiva.

A Poviglio ne è stato rinvenuto un lingotto in un contesto abitativo databile al VI – V sec. a.C., e a Campegine, è stato rinvenuto addirittura un ripostiglio contenente 10 lingotti e 9 frammenti. I lingotti, infatti, avevano peso che variava da 550 a 3500 g e per ottenere il peso desiderato si provvedeva a spezzarli, perché anche l'*aes signatum* veniva regolato esclusivamente a peso.

Fra gli studiosi è ancora aperto il dibattito sull'effettivo significato del *ramo secco*, che sembra fosse del tutto diverso da quello degli altri simboli che abbiamo visto prima. Sembra, infatti, che il *ramo secco*, a differenza degli altri soggetti, non fosse il simbolo di una qualche autorità, ma che si trattasse di un cordolo, fatto nello stampo, per agevolare la fuoriuscita dell'aria durante la colata e ottenere così un prodotto migliore.

Aes Signatum tipo *ramo secco*

Alcuni frammenti



Ai pani con il *ramo secco*, integri o frazionati che fossero, viene tradizionalmente attribuita una funzione monetaria, ovvero di mezzo di scambio, come del resto è confermato dai ripostigli in cui sono stati trovati, frammischiati, esemplari di *aes signatum*, assieme a monete vere e proprie.

Poiché, frequentemente, i lingotti con il *ramo secco* sono stati rinvenuti in stipe votive è stato proposto che essi avessero una funzione votiva, ma, sicuramente, essi costituivano anche materia prima da fondere per ricavarne prodotti finiti come asce, armi, fibule, ecc. Questi bronzi, infatti, come tutti i metalli inizialmente monetati, basavano il loro valore esclusivamente sul valore intrinseco, ovvero essi venivano accettati solo per quel che valeva il metallo che li componeva.

Risulta pertanto perfettamente coerente che gli stessi lingotti, che venivano usati come moneta, servissero anche da materia prima per ricavare oggetti vari, infatti, era appunto per questa loro peculiarità che ai lingotti veniva riconosciuto il valore che li rendeva ben accetti. Così anche l'uso votivo trova la sua naturale collocazione, considerato che fin dai tempi del mitico Minotauro, che reclamava il sacrificio dei migliori giovani di Creta, l'uomo ha sempre sacrificato ai propri dei i suoi beni più preziosi.

Magna Grecia

stateri incusi in argento



Caulonia, g 8,30 (530 – 500 a.C.)



Crotone, g 8,15 (520 – 510 a.C.)



Metaponto, g 8,21 (540 – 510 a.C.)



Sibari, g 8,01 (530 – 510 a.C.)

In Italia le prime a emettere moneta, vera e propria, furono le colonie greche di Sicilia e Magna Grecia che, già a partire dal 540 - 530 a.C., iniziarono a coniare l'argento. I Greci, infatti, basavano il loro sistema monetario non sul rame, ma sull'argento.

Particolarmente interessanti le monetazioni arcaiche di alcune città della Magna Grecia, che utilizzarono, fin verso il 500 a.C. una tecnica del tutto originale che non si riscontra da nessun'altra parte: all'immagine in rilievo sul diritto si contrappone, al rovescio, la stessa immagine, però non in rilievo ma incusa, ossia scavata.

Tra le città che adottarono questa tecnica vi furono:

- Caulonia, nell'attuale Calabria; nella diapositiva, in alto a sinistra, è illustrato un suo statere (databile al 530 – 500 a.C. del peso di g 8,30) che porta al diritto Apollo nudo che cammina verso destra, davanti a lui un cervo e un'altra figura nuda non identificabile
- di fianco c'è uno statere di Croton, anche in questo caso nell'attuale Calabria, che è databile al 520-510 a.C. e pesa g 8,15. Vi si vede un tripode, antichissimo simbolo della città.
- sotto, a sinistra, c'è uno statere di Metaponto, nell'attuale Basilicata (540 – 510 a.C., g 8,21), con la spiga, simbolo della città.
- di fianco uno statere di Sibari, nell'attuale Calabria, (530 – 510 a.C. g 8,01), con il toro retrospiciente, come dicono i numismatici, ovvero che torce il collo per guardare indietro e che era, anche in questo caso, il simbolo della città.

Sicilia

monete arcaiche in argento



Imera, dramma, g 5,85
(530 – 520 a.C.)



Zancle (Messina), dramma,
g 5,62 (circa 520 a.C.)



Siracusa, tetradramma, g 17,33
(510 – 490 a.C.)

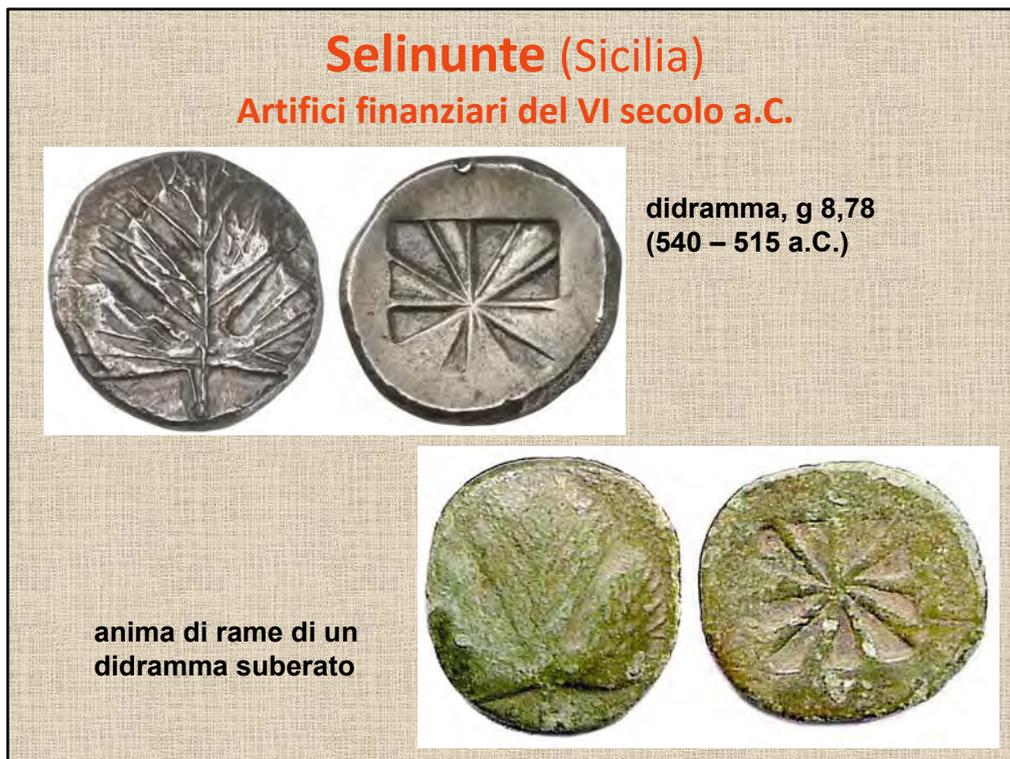


Selinunte, didramma, g 8,78
(540 – 515 a.C.)

Anche alcune colonie greche di Sicilia, hanno coniato monete d'argento nello stesso periodo, ma in questo caso, all'immagine in rilievo del dritto, si contrapponeva un quadrato incuso, variamente ripartito.

Nella diapositiva si vede:

- in alto a s. una dramma di Himera (530-520 a.C., g 5,85) che porta un gallo, simbolo della città.
- a destra, una dramma di Zancle (circa 520 a.C., g 5,62), città che più tardi prese il nome di Messina e che corrisponde all'attuale Messina. Al dritto c'è un delfino, mentre al rovescio c'è un quadrato incuso con al centro una conchiglia.
- sotto, a sinistra, un tetradramma, ovvero una moneta da quattro dramme di Siracusa (510-490 a.C., g 17,33) che al dritto porta una quadriga, mentre al rovescio, al centro del quadrato incuso, c'è la testina di Aretusa, che era la ninfa della fonte omonima, ancora oggi esistente in città.
- di fianco c'è un didramma, ovvero una moneta da due dramme di Selinunte (540 – 515 a.C., g 8,78) che porta la foglia di selino, simbolo della città.



La moneta era appena stata introdotta in quella che oggi è l'Italia e già c'era uno stato che aveva escogitato il modo di trarne il massimo profitto, a scapito però sia di altri stati, sia dei propri concittadini. A quei tempi, infatti, tutte le principali città greche di Sicilia erano stati autonomi, spesso in guerra con i vicini. Una di queste città era Selinunte che, sul finire del VI sec. a.C., ovvero vicino al 500 a.C., emise didrammi suberati. Vengono dette suberate le monete fatte teoricamente d'argento, ma in realtà formate da un'anima di rame, ricoperta da una sottilissima pellicola d'argento. Ovvio che, poiché il rame, anche allora, costava molto meno dell'argento, emettere monete di questo tipo era molto vantaggioso per chi le coniava, a scapito, ovviamente, di chi le riceveva.

È importante tenere presente, prima di tutto, che non si tratta di uno dei tanti falsi realizzati da persone disoneste che hanno costellato la storia della moneta e che perdurano ancora oggi, ma bensì di un imbroglio "ufficiale", ovvero perpetrato dallo stato emittente, infatti le monete suberate venivano coniate dalla stessa zecca che coniava le monete normali, a volte utilizzando addirittura lo stesso conio. Questo in esame è il primo imbroglio di questo tipo realizzato in Italia se non, forse, addirittura nel mondo. Dopo di allora, però, è stato ripetuto tantissime volte fino a un paio di secoli fa, ovvero fino a quando sono state coniate monete d'argento a valore reale.

Nella diapositiva vediamo:

- In alto un normale didramma in argento, coniato a Selinunte nel 540 - 515 a.C.
- Sotto l'anima di rame di un didramma suberato

Selinunte (Sicilia)

moneta del VI secolo a.C. saggiata e tagliata



Saggio a
trifoglio
mm 3

didramma suberato, saggiato e tagliato a metà

Poiché si tratta di un fenomeno ben poco noto, credo utile spiegare di cosa si trattasse esattamente. Come ho detto, la moneta, che ufficialmente era d'argento, veniva emessa, invece, in rame con sopra solo una leggera argentatura, così da avere comunque l'aspetto di una normale moneta d'argento. Il passare del tempo, però, con la conseguente usura dovuta alla circolazione, consumava la sottile pellicola d'argento e metteva a nudo il rame sottostante, svelando così l'imbroglio e ciò costringeva l'autorità a correre ai ripari, perché altrimenti la gente avrebbe rifiutato tutte le monete di quel tipo, per paura di ricevere del rame anziché dell'argento.

Le monete in circolazione, allora, venivano controllate con un saggio, ovvero le monete venivano scalfite con un piccolo punzone, così da mettere a nudo l'eventuale rame. Se il rame appariva, significava, ovviamente, che la moneta era suberata e, come tale, veniva tagliata a metà, così che non potesse più circolare. Nella diapositiva vediamo, appunto, una di queste monete tagliate a metà con il saggio indicato dalla freccia bianca. A lato l'ingrandimento di detto saggio che ha forma di trifoglio e misura circa 3 mm.

Selinunte (Sicilia)

Moneta del VI secolo a.C. contromarcata



Contromarca
a foglia mm 7

didramma d'argento contromarcato

Se, viceversa, la moneta risultava di buon argento, essa veniva contromarcata, ovvero vi si imprimeva un simbolo aggiuntivo che attestava che la moneta era stata controllata ed era risultata regolare e, quindi, poteva circolare regolarmente. Nella diapositiva un didramma in argento con contromarca sul rovescio, indicata dalla freccia verde. Di fianco un ingrandimento della stessa contromarca che ha diametro di mm 7 e in cui si vede una foglia a 5 punte entro un contorno perlinato.

Sicilia – Maestri Firmanti



Decadramma in
argento (g 43,33) di
Siracusa (circa 404
– 400 a.C.)



Sopra il delfino c'è la firma
dell'incisore KIMON

Sul finire del V sec. a.C., ovvero vicino al 400 a.C. sostanzialmente negli stessi anni in cui i Galli s'insediavano qui da noi, l'arte incisoria raggiungeva in Sicilia il suo massimo splendore. Quello, infatti, fu il periodo dei cosiddetti *Maestri Firmanti*, perché gli incisori, probabilmente consapevoli della valenza artistica delle opere che realizzavano, apponevano le loro firme sulle monete, così come fanno i pittori con i quadri.

Nella diapositiva una moneta in argento da dieci dramme, un decadramma, coniato a Siracusa attorno al 404 – 400 a.C. e firmato da Kimon. Al diritto è illustrata una quadriga in corsa verso sinistra, con l'auriga che viene incoronato dalla dea Nike, la Vittoria dei Romani. Al rovescio c'è la testa della ninfa Aretusa, contornata da quattro delfini. La firma K I M O N, col K iniziale, è sul dorso del delfino sotto il collo della ninfa, di cui nella diapositiva, in basso, si vede un ingrandimento.

Mestri firmanti / Ramo secco

Sopra la fascia fra i capelli
c'è la firma dell'incisore KIMΩN



Tetradramma in argento (g 16,99) di
Siracusa (405 – 400 a.C.)



Sopra l'elmo c'è la firma
dell'incisore EUKLEIDAS =
EY K ΛEIA A

Tetradramma in argento (g 16,99) di
Siracusa (405 – 400 a.C.).

Frammento di aes rude *ramo secco*,
forma premonetale utilizzata nella
nostra zona e documentata a
Poviglio



Mi pare particolarmente significativo il raffronto fra le monete delle colonie greche di Sicilia e l'*aes signatum* del tipo *ramo secco*, che negli stessi anni, ovvero attorno al 400 a.C., svolgeva la funzione di moneta nella nostra zona. La diversità fra i due sistemi monetari evidenzia perfettamente come si trattasse di due mondi completamente diversi uno dall'altro. Qui da noi si viveva nelle capanne di legno di piccoli villaggi, sparsi fra boschi, savane e acquitrini, mentre nella Sicilia greca già si viveva in grandi città, difese da imponenti opere di fortificazione e abbellite da templi, teatri e anfiteatri. Città dove era già stata inventata e attuata la democrazia, e dove diverse scuole filosofiche dibattevano sul significato della vita e sul modo migliore per viverla. In queste città anche l'arte era tenuta in somma considerazione, come ben dimostrano i resti degli edifici, le statue e le monete che ci sono pervenute.

Nella diapositiva, dall'alto in basso abbiamo:

- una moneta in argento da quattro dramme, un tetradramma, firmato da Kimon e coniato a Siracusa. Al diritto la testa di tre quarti della solita ninfa Aretusa. Sulla fascia fra i capelli c'è la firma dell'incisore, per altro poco visibile nella diapositiva dove si intravedono solo la K e la I iniziali. Al rovescio una quadriga al galoppo verso sinistra, con l'auriga incoronato da Nike. Sotto, in esergo, una spiga di grano.
- più in basso c'è un secondo tetradramma di Siracusa, ma questa volta firmato da Eukleidas, che ha distribuito la sua firma sulla parte anteriore dell'elmo, come forse riuscite a leggere, almeno in parte, nell'ingrandimento di fianco. Questa testa elmata di tre quarti è della dea Athena, la Minerva dei Romani. Il rovescio

ha lo stesso soggetto della moneta precedente.

- Chiude la diapositiva un frammento di *ramo secco* che era la moneta che circolava qui da noi.

Aes grave: Ariminum



**Moneta in rame da 2 onces,
g 67,50 (circa 265 a.C.)**



**Moneta in rame da 3 onces,
g 85,90 (circa 265 a.C.)**



**Dettaglio della statua del gallo
morente. La testa sulle monete
di Ariminum ha le stesse
caratteristiche: capelli spessi,
baffi e torciglione al collo**

Tornando al bronzo, rileviamo che, in Italia Centrale, nel III secolo a.C. l'*aes signatum* si è evoluto in *aes grave*, ovvero 'rame pesante'. Il metallo ha perso la forma di parallelepipedo e ha assunto la forma di una moneta, più o meno come la intendiamo noi, ma è ancora a valore reale, quindi, grossa e molto pesante, fino a superare i 4 etti di peso, e ottenuta per fusione.

Come ho detto, si tratta di un fenomeno tipico dell'Italia Centrale, ma è stato presente anche a Rimini, storico avamposto romano in Gallia, le cui monete, databili nella prima metà del III sec. a.C., hanno tutte la testa di Gallo con le consuete caratteristiche che abbiamo visto: capelli a grandi ciocche, guance rasate e grandi baffi e con il torciglione al collo. Per quanto è dato sapere, comunque, l'*aes grave* di Rimini non ha circolato qui da noi.

- La moneta a sinistra nella diapositiva valeva due onces e aveva un peso che oscillava da 54 a 86 g. Al diritto una testa di gallo e al rovescio un delfino con sotto due globetti, simbolo del valore.
- L'altra moneta valeva tre onces e pesava da 87 a 117 g. Al diritto la solita testa e al rovescio un tridente ornato, di fianco i tre globetti che indicavano le tre onces.

Dramme padane



**Dramma d'argento (g 3,67)
di Massalia (Marsiglia)
(IV sec. a.C.)**

Scritta: ΜΑΣΣΑ = MASSA



**Dramma padana d'argento
(g 2,12) coniata in area di
Boi e Cenomani (ultimi
decenni del III sec. a.C.)**

Scritta: segni senza senso

Nella loro migrazione, oltre che i propri costumi e il proprio sistema di vita, i Galli portarono con sé anche le monete d'argento della colonia greca di Massalia, l'attuale Marsiglia in Francia, che venivano utilizzate nella regione da cui provenivano.

Già nella prima metà del IV secolo a.C., in una zecca non precisabile dell'Italia Settentrionale, si ebbero le prime emissioni locali che imitavano le dramme d'argento di Massalia. Gradualmente il fenomeno, che ha riguardato solo l'argento, si diffuse fino a interessare, a partire, sembra, dagli ultimi decenni del III secolo a.C., anche le aree boiche e cenomani, quindi anche qui da noi, dove furono coniate monete che vengono oggi denominate dramme padane.

È interessante il raffronto fra la raffinatezza dell'originale greco di Massalia e la stilizzazione delle imitazioni galliche padane; particolarmente significativo il leone del rovescio che, nelle imitazioni, spesso ricorda più uno scorpione che non un leone e infatti è conosciuto fra i numismatici come *leone-scorpione*. È interessante anche il fatto che gli incisori celti erano analfabeti e, perciò, copiavano alla meglio i caratteri greci, ricavandone spesso sgorbi senza senso.

Nella diapositiva:

- la moneta in alto è una dramma di Massalia (inizio IV sec. a.C. g 3,67), al diritto c'è la testa, con collana e orecchini, della dea Artemide, la Diana dei Romani. Al rovescio c'è un leone che cammina verso destra e sopra la scritta in caratteri greci, ΜΑΣΣΑ, per Massalia, appunto.
- la moneta sotto è un'imitazione coniata nell'area occupata dai Boi e dai Cenomeni (g 2,12, ultimi decenni del III sec. a.C.). Si nota la notevole differenza di stile in generale, e, in particolare, la forma del leone a scorpione e la strana scritta sopra il

leone che vorrebbe imitare MASSA.

Le prime monete qui da noi



Aes rude

**Aes signatum
Ramo secco**

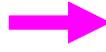


Dramma padana d'argento

In conclusione: abbiamo visto come le primissime compravendite qui da noi si siano svolte con l'impiego dell'*aes rude*, forse ancor prima del 1200 a.C. Fu poi la volta dell'*aes signatum*, del tipo *ramo secco*, che proveniva da Sud e da Est, ovvero dall'area etrusca. Ricordo che è documentata la presenza degli Etruschi a Brescello già attorno al 650 a.C.

La nostra zona si trovò, successivamente, sotto l'influenza delle dramme massaliote e padane e della relativa cultura che privilegiava l'argento, in contrapposizione al rame, e che era giunta, assieme ai Galli, da Ovest e da Nord. Più tardi, con l'estendersi dell'influenza romana nella regione, le monete di Roma hanno assunto una progressiva importanza, soppiantando, gradualmente, tutte le altre, ma questa è, ovviamente, un'altra storia.

Sulle rive del Po: dal baratto



alla moneta



Grazie dell'attenzione.